STAMANI IL GOVERNO DECIDE SULLA NUOVA IMPOSTA SUL VALORE AGGIUNTO

L'introduzione dell'IVA sarebbe un duro colpo per migliaia di artigiani e di commercianti

Anche la Confcommercio segnala vistosi aumenti dei prezzi in rapporto all'applicazione della tassa - Si parla di rincari dei telefoni, dei treni, delle poste e delle tariffe elettriche - Numerosissimi piccoli operatori non sarebbero in grado neppure di attrezzarsi tecnicamente per far fronte agli obblighi della nuova tassazione

Stamani il governo dc, seppure privo di ogni vera autorità per essere stato bocciato dal Parlamento all'atto stesso della sua costituzione e per avere esclusivamente poteri relativi alla ordinaria amministrazione, deciderà sulle pensioni e sulla nuova Imposta generale sul valore aggiunto (IVA)

Sulla prima grande questione viene riferito ampiamente in altra parte del giornale. Sull'IVA abbiamo già informato i lettori circa i vistosi e inevitabili aumenti del costo della vita in una situazione già caratterizzata da una evidentissima pesantezza (ristagno dei consumi, incremento della disoccupazione). Ma crediamo necessario ancora un intervento riferito in particolare alle conseguenze che l'applicazione della imposta, così come il governo l'ha formulata, provocherebbe fra i piccoli operatori economici e soprattutto fra gli artigiani, i commercianti e quei coltivatori diretti che esercitano la vendita in proprio dei loro prodotti.

L'IVA, dunque, nel testo predisposto dal governo che il Consiglio dei ministri approverebbe oggi in via definitiva salvo a farne «slittare» l'applicazione al primo gennaio prossimo, prevede, fra l'altro, l'esenzione dall'imposta stessa per quegli operatori che, in un anno, realizzano un «volume d'affari» fino a 5 milioni di lire. Prevede, inoltre, abbattimenti decrescenti a forfait della stessa imposta fino a 21 milioni di affari all'anno. Contempla, infine, alcune non precisate «semplificazioni» delle modalità di applicazione dell'IVA fino a 80 milioni d'affari annui.

Il primo elemento che salta agli occhi è l'assoluta piccolezza della esenzione. E' difficile, ormai, trovare un artigiano che non abbia in un anno un «volume d'affari» superiore a 5 milioni. E il discorso va fatto non soltanto per quanto riguarda l'immediato ma anche per il futuro. Vi è da rilevare, fra l'altro, che l'inflazione permanente e l'incremento dei consumi ottenuto se non altro per effetto dell'aumento della popolazione favoriranno indubbiamente la crescita del «volume di affari» dei singoli operatori, per cui la fascia esentabile del «cinque milioni» diventerà soltanto una definizione senza conseguenze pratiche.

Qualcosa del genere, su un altro piano, è già avvenuta per i salari. Nominalmente, infatti, le retribuzioni dei lavoratori sono aumentate anche di parecchio, facendo così scattare a loro danno forti incrementi delle imposte (Ricchezza mobile e Complementare), senza per altro determinare un miglioramento reale del loro potere d'acquisto anche grazie al continuo ed incessante aumento del caro-vita. Ai piccoli artigiani, ai dettaglianti, ai coltivatori-venditori in proprio, se le disposizioni sull'IVA non saranno modificate radicalmente, capiterà all'incirca la stessa cosa. Vale a dire che potranno incrementare i rispettivi «volumi d'affari», ma non miglioreranno in alcun modo la loro condizione, sia perchè dovranno subire grossi aumenti di tasse, sia perchè verranno a loro volta colpiti come consumatori dal conseguente rialzo del costo della vita accertato in questi giorni perfino dalla Confcommercio, secondo la quale, con l'IVA, il prezzo dell'olio d'oliva salirebbe, ad esempio, del 5,09 per cento, quello della carne bovina del 3,83 e quello della carne suina del 4,42 per cento, quello del caffè e dei prodotti alimentari in genere del 6 per cento, il prezzo delle scarpe da uomo e da donna di circa il 9 per cento, i prezzi delle stoffe d'abito, dei tessuti di cotone e della tela di rayon addirittura del 12 per cento.

A questo elemento di fondo, al fatto cioè che anche artigiani e commercianti, come i lavoratori, verranno sensibilmente danneggiati per lo immediato e per l'avvenire dal l'«imperfetto» meccanismo» dell'IVA, come dice la Confcommercio, va aggiunto il particolare tutt'altro che trascurabile che una serie assai vasta di modesti operatori economici, specialmente nel Mezzogiorno, non potrà mai attrezzarsi per contabilizzare le imposizioni della nuova imposta, ragione per cui, in molti casi, sarà costretta a lasciare la propria attività senza per altro poter accedere ad altre occupazioni.

A questo riguardo, deve essere sottolineato che con l'attuazione dell'IVA, le grandi concentrazioni industriali e finanziarie e le grandi catene della distribuzione potranno ottenere il risultato — per loro certamente positivo — di «razionalizzare» i rispettivi settori di attività, nel senso che l'imposta in questione contribuirà sicuramente a eliminare molte migliaia di operatori minori: e ciò perchè la gestione di numerosissime aziende familiari risulterà passiva sia per l'aumento della tassazione in assoluto sia per l'impossibilità di fronteggiare con introiti sostanzialmente immutati i gravissimi rincari previsti al consumo, sia infine per le difficoltà di «amministrare» correttamente la propria miseria.

Stando così le cose, è tutt'altro che improbabile che tra gli scopi che l'applicazione dell'IVA si prefigge vi sia anche quello di eliminare concorrenti fastidiosi. Ma questo obiettivo di «proletarizzazione» di migliaia di piccoli artigiani e dettaglianti, perseguito nella situazione italiana di oggi, rappresenterebbe oltretutto un disastro sociale incalcolabile. La tabella che riproduciamo, tratta da una pubblicazione della Confindustria, dimostra in sostanza che l'evoluzione delle forze di lavoro nel nostro Paese in rapporto alla capacità e alle dimensioni delle imprese è sostanzialmente stabile e che, oltretutto, il numero delle unità occupate nell'industria ha subito nell'ultimo anno un calo contenuto ma significativo. E' lecito, pertanto, chiedersi dove andrebbero a finire i piccoli produttori cacciati dai loro settori di attività. Ed è lecito supporre che non avrebbero altra scelta all'infuori di quella di ingrossare l'esercito dei disoccupati.

Anche questo va messo nel conto. Anche per questo deve essere scongiurata l'applicazione, sia pure differita, dell'IVA nei termini decisi dal governo dc. Anche per questo l'imposta va rivista dal profondo e va inserita in una vera organica riforma generale dei tributi. Tanto più che, come annunciava ieri in toni giustamente allarmati il governativo *Messaggero*, già si prospetta (ad elezioni avvenute e nella temporanea vacanza parlamentare) un «ritocco» all'insù delle tariffe dei telefoni, delle ferrovie, delle poste e della energia lettrica.

Il giornale romano si dice contrario alle richieste delle società e degli enti pubblici che gestiscono i servizi di cui sopra, ricordando fra l'altro che i modestissimi aumenti riservati dal governo dc ai pensionati «non compensano dell'accresciuto costo della vita». Sempre il *Messaggero* scrive che «autorizzare proprio ora il rincaro dei telefoni, della posta, delle ferrovie, dell'energia elettrica... sarebbe crudele», aggiungendo che «è il sistema che non ce la può fare a sopportare i rincari perchè il costo della vita è già incontenibile».

E' davvero un peccato che lo stesso quotidiano abbia fatto di tutto, durante la campagna elettorale, per aiutare proprio quella DC e quei suoi «alleati» di centro che sono ora lanciati in un nuovo pesante attacco ai lavoratori, ai piccoli operatori, alle grandi masse dei consumatori. Ma è importante che un discorso di questo genere venga fatto, sia pure tardivamente, da una fonte certamente non sospetta.

A queste constatazioni, però, va aggiunto che l'aumento dei prezzi in genere sarebbe veramente iperbolico, non solo per la denunciata intenzione di «ritoccare» le tariffe dei pubblici esercizi, ma anche per effetto dell'IVA di cui oggi stesso il governo decide. Va rilevato, in altri termini, che da un lato il governo dc si accinge ad aumentare i prezzi pubblici, e dall'altro a varare un provvedimento fiscale destinato a suscitare reazioni a catena in tutti gli altri settori. Il caro-iva, in tal modo, salirebbe alle stelle. E poi magari, quando i sindacati e i lavoratori rivendicheranno adeguamenti salariali irrinunciabili, vi saranno giornali come lo stesso *Messaggero* che strilleranno sulla «lesa patria».

Sirio Sebastianelli

Queste le forze di lavoro industriali in Italia

Classe di ampiezza delle imprese	1969	1970	1971
Da 5 a 9 dipendenti	36.494	36.304	35.591
Da 10 a 49 dipendenti	868.621	836.506	818.065
Da 50 a 99 dipendenti	570.123	562.790	539.805
Da 100 a 199 dipendenti	554.853	559.182	563.232
Da 200 a 499 dipendenti	643.824	669.976	668.615
Da 500 a 999 dipendenti	386.867	414.253	415.668
1.000 e oltre	889.736	956.766	989.007
TOTALI	3.950.518	4.035.777	4.029.983

SCIOPERANO I VETRAI DI MURANO

I lavoratori delle vetrerie di Murano e della terraferma continuano gli scioperi articolati a sostegno della loro piattaforma rivendicativa e per la rinascita dell'isola lagunare. Da circa tre mesi la categoria è in lotta per i problemi del salario, dello sfruttamento dei minori e dei pensionati e dei non ingaggiati, contro la chiusura di tre mesi che avviene durante il periodo invernale, per la difesa del posto di lavoro. NELLA FOTO: una immagine di una manifestazione che si è svolta a Venezia nei giorni scorsi.

Si apre venerdì a Roma l'importante assise del sindacato CGIL

CENTINAIA DI ASSEMBLEE DI BASE PER LA CONFERENZA DEI BRACCIANTI

Vi parteciperanno 700 delegati — Unità, patto e riforme al centro del dibattito Scadono nel 1972, 48 contratti provinciali — Oggi il primo sciopero a Ravenna

Unità sindacale, contratto nazionale e contratti provinciali, lotta per la trasformazione della condizione sociale e civile dei lavoratori delle campagne e per una politica agricola di progresso, come rivendicano anche le organizzazioni democratiche dei contadini. Sono questi i punti centrali della massiccia campagna di discussione che la Federbraccianti-Cgil ha organizzato in queste settimane in tutto il paese e che culminerà nella conferenza nazionale della grande federazione sindacale di categoria, indetta per venerdì e sabato al Palazzo dei congressi dell'Eur a Roma.

I lavori, che si apriranno venerdì mattina con una relazione del compagno Feliciano Rossitto, segretario generale, davanti a 700 delegati, saranno la conclusione di una fase di intenso impegno sindacale che ha investito la grande massa dei braccianti e salariati.

Centinaia e centinaia sono state le assemblee aziendali. Vi sono state poi quelle di lega; le conferenze provinciali sono state 82. Un primo risultato di questo dibattito consiste nell'orientamento unanime a favore dell'unità sindacale organica, nella volontà di rispettare i tempi decisi a Firenze dalle tre Confederazioni. L'unità organica, anzi, hanno detto in sostanza i braccianti che hanno partecipato alle assemblee, è garanzia necessaria per la stessa unità d'azione e senza di essa lo schieramento dei lavoratori, nella difficile lotta contrattuale, sarebbe gravemente indebolito. Un pronunciamento così deciso ha un significato particolare in relazione alle note difficoltà che il processo unitario ha incontrato in questa categoria. Su di essa pesano infatti sia gli orientamenti antiunitari delle componenti repubblicana e socialdemocratica della Uil, sia quelli dei settori più moderati della Cisl.

Non poche, insomma, erano le ombre sull'unificazione delle tre federazioni di categoria, Federbraccianti, Fisba e Uisba, ancora prima che il comitato centrale della Uil, con una modesta maggioranza, violasse gli accordi di Firenze. Queste ombre persistono, ma la Fisba e la Uisba non potranno non tener conto dell'esito univoco della vasta consultazione indetta dalla Federbraccianti.

La vertenza per il rinnovo del patto nazionale non si è conclusa. L'oltranzismo della Confagricoltura non è ancora stato piegato, nonostante la prolungata mobilitazione della categoria. Che la resistenza, di cui hanno dato prova gli agrari, fosse dovuta più a ragioni politiche che non al carattere delle richieste è dimostrato dalla lunga serie di pretestuosi rinvii, dall'avanzamento di intollerabili pregiudiziali e dall'arrogante rifiuto di un confronto costruttivo. La volontà di raggiungere una intesa è stata invece più volte dimostrata dalle organizzazioni dei braccianti; ne è una prova tra l'altro, l'accordo raggiunto con l'Alleanza dei contadini e la Coldiretti.

Un aspro e difficile scontro, quindi, sta ancora davanti a tutta la categoria, che può uscirne tanto meglio quanto più saprà dimostrarsi unita. Gravi sarebbero le responsabilità di quelle forze che proseguissero fino in fondo la via, senza prospettive, della divisione sindacale, privando le campagne italiane della forza decisiva di una grande organizzazione unitaria dei braccianti e dei salariati. Tanto più grave in un momento in cui lo sforzo delle organizzazioni progressive del mondo agricolo tende alla costruzione di un vasto schieramento unitario di tutti i lavoratori della terra.

Nel '72 scadono anche 48 patti provinciali. Il via alla lotta è stato dato a Ravenna, dove già gli agrari hanno mostrato di voler rifiutare quel metodo di civile confronto che è la trattativa sindacale. Un primo sciopero è stato indetto unitariamente nella provincia di Ravenna per domani mercoledì. La maturità della categoria si è dimostrata anche questa volta nella scelta di forme di lotta differenziate nelle aziende agrarie rispetto alle imprese contadine e cooperative. In queste ultime la sospensione del lavoro durerà soltanto per il tempo necessario alle assemblee.

Un esame degli impegni della categoria sarà effettuato unitariamente, subito dopo la conferenza della Federbraccianti, in un incontro tra le tre segreterie che è stato indetto per lunedì 20.

g. c. b.

Una nota della Presidenza

Le ACLI per lo sviluppo del processo unitario

La Presidenza Nazionale delle ACLI considera le recenti decisioni del Comitato Centrale della UIL in contrasto con gli accordi precedenti, «un grave attacco alla unità sindacale la cui responsabilità risale alle componenti repubblicana e socialdemocratica».

«Questa immotivata iniziativa antiunitaria — prosegue la nota delle Acli — espone il movimento sindacale al rischio di giungere indebolito perchè diviso alle prossime scadenze contrattuali e al confronto con il padronato ed inoltre minaccia i contenuti più innovatori delle piattaforme rivendicative, l'articolazione della contrattazione e i nuovi strumenti dell'organizzazione sindacale di base. La Presidenza Nazionale delle ACLI, per parte sua, riconferma la validità della linea emersa al recente XII Congresso che indica l'unità sindacale come obiettivo prioritario e come prima risposta della classe lavoratrice ad ogni manovra di involuzione della vita politica e sociale

Secca smentita del Consiglio di fabbrica al «Manifesto»

Il valore della lotta alle Officine Cerutti

Il consiglio di fabbrica dello stabilimento «Officine Cerutti» di Vercelli ha inviato alla direzione del quotidiano «Il manifesto», una lettera in merito ad un articolo pubblicato il 28 aprile e riguardante l'ultima battaglia sindacale della fabbrica.

«Con sorpresa e profonda amarezza — vi si legge — dobbiamo rilevare che dalla descrizione degli avvenimenti emerge un intento calunnioso e denigratorio nei confronti dei sindacati di Vercelli. Conseguentemente coinvolge questo consiglio di fabbrica e la intera maestranza, che nelle organizzazioni sindacali si identificano e si sentono diretti protagonisti.

A tal proposito sentiamo il dovere e il diritto di precisare quanto segue: 1) respingiamo l'arbitrario giudizio relativo "al diverso grado di pratica politica e di lotta dei due stabilimenti" che il suo giornale esprime, attribuendo con implicita accusa, una sostanziale inferiorità in fatto di maturità sindacale e politica alla maestranza operala

In verità la nostra lotta è cominciata e si è prolungata fino alla conclusione, senza cedimenti di sorta. E' stata gestita e diretta dal sindacato, inteso però nella sua globale rappresentatività: lavoratori, consigli di fabbrica e gruppo dirigente. Il tutto è avvenuto in continuo e stretto rapporto democratico, che ha consentito ai lavoratori di concludere la lotta con una più elevata coscienza unitaria, sindacale e organizzativa.

2) Le due concezioni alternative da voi richiamate, di "un sindacato condizionato dagli operai oppure di operai che condizionano il sindacato" sono entrambe errate e totalmente estranee ai lavoratori della "Cerutti" di Vercelli, in quanto per noi il sindacato non è inteso come contrapposizione tra base e vertice ma unicamente come strumento di lotta dei lavoratori contro il padronato; perciò quando alcuni compagni di Casale hanno voluto proporre qualcosa di diverso, hanno sempre ricevuto da questo consiglio di fabbrica un rifiuto netto. Infatti il ruolo e la funzione che da noi si attribuisce e si riconosce alla organizzazione sindacale si identifica soltanto con l'unità della classe. Rifiutiamo con fermezza le equivoche teorie di coloro che in nome di una presunta partecipazione della base, in realtà operano con fini disgregatori.

3) La lotta, durata quasi 4 mesi, si è svolta in stretto e costante collegamento tra i sindacati di Vercelli ed Alessandria ed i consigli di fabbrica dei due stabilimenti.

Nessuna iniziativa è stata intrapresa senza una preventiva consultazione fra le delegazioni sindacali interessate e ciò al solo scopo di assumere, in ogni momento, posizioni comuni. Così è stato quando si è deciso di intraprendere le trattative oppure interromperle. E così è sempre avvenuto durante i lunghi incontri con la controparte padronale, ove proposte e controproposte sono sempre state vagliate e decise collegialmente».

Sciopero nelle aziende metalmeccaniche

Si fermano 60.000 domani a Milano per l'occupazione

Nuova fase di lotta per gli appalti telefonici — Venerdì incontro per i chimici

MILANO, 23.

Circa sessantamila lavoratori metallurgici milanesi di diecine di fabbriche della città e della provincia scendono in sciopero domani, giovedì, per tutta la mattina e manifestano nelle vie di Milano. Lo sciopero bloccherà l'attività degli stabilimenti: di una larga fascia di comuni della provincia e di alcuni rioni cittadini. Fra le fabbriche in lotta ci sono l'Alfa Romeo di Milano e di Arese; l'intero gruppo Borletti, e decine e decine di piccole e medie aziende. Sciopero e manifestazione tendono essenzialmente a riproporre all'attenzione dell'opinione pubblica e della regione il problema della difesa e dello sviluppo dell'occupazione.

Nella zona Sempione, dove hanno sede fra le altre le due fabbriche dell'Alfa, su un totale di 50 mila addetti al settore metallurgico, negli ultimi due anni (e soprattutto negli ultimi otto mesi) ben 4 mila lavoratori hanno perso il posto. Nel gruppo Borletti, dove sono centinaia di operai in cassa integrazione, è in corso da alcune settimane una forte lotta articolata in difesa del lavoro per la garanzia del salario.

Durante lo sciopero, proclamato unitariamente dai tre sindacati metallurgici e dai consigli di fabbrica, due cortei partiranno rispettivamente dallo stabilimento Borletti di via Washington e da piazza Firenze, per raggiungere la sede della regione, in piazza degli Affari.

* * *

APPALTI TELEFONICI — Inizia una nuova fase di lotta dei 20 mila lavoratori degli appalti telefonici. Oggi saranno effettuate otto ore di sciopero nazionale in tutto il settore, con manifestazioni pubbliche in molte province. A Roma i lavoratori attueranno un picchetto davanti al ministero delle Partecipazioni statali. Questo il programma di lotta, che sarà completato da altre 16 ore di sciopero da realizzarsi entro il 15 giugno, deciso dal coordinamento nazionale del settore (FIOM-FIM-UILM). Nel corso della riunione del coordinamento è stata denunciata la gravità delle proposte avanzate in sede ministeriale per il rinnovo del contratto di lavoro per i telefonici della SIP, in materia di appalti.

FERROVIERI. — E' stata rinviata a data da destinarsi la riunione fra il ministro dei Trasporti Scalfaro e i sindacati ferrovieri e i rappresentanti dell'azienda, che era prevista per oggi.

CHIMICI. — Venerdì 26 primo incontro per le trattative del rinnovo contrattuale dei chimici. E' fissato per le 9 alla Confindustria e vi prenderanno parte centinaia di lavoratori, delegati di fabbrica e dirigenti provinciali. All'appuntamento dovranno essere presenti i rappresentanti padronali di tutti i settori collaterali a quello chimico e per i quali è stato deciso di unificare i contratti. Al precedente incontro questo non si verificò: venerdì la possibilità di un inizio concreto delle trattative è condizionata da questo: altrimenti i 300 mila chimici entreranno in lotta.

SIP — Una proposta di soluzione per la vertenza contrattuale dei telefonici SIP è stata presentata ieri sera dal ministro del lavoro Donat Cattin nel corso di un incontro con i rappresentanti sindacali della categoria e con quelli dell'azienda. Le organizzazioni sindacali esamineranno la proposta nel corso di una riunione congiunta dei tre comitati direttivi fissata per oggi.

La risposta dei sindacati comunque sarà data tra 10 giorni circa, al termine cioè di una ampia consultazione di base. La SIP-Intersind, dal canto suo, ha informato che la propria risposta verrà fornita al ministro nella giornata di oggi.

Presentate alla Sirma le richieste contrattuali dei ceramisti

Convegno a Firenze per la ceramica d'arte

E' stata inoltrata alla controparte dalle segreterie nazionali Filcea, Federchimici e Uil-Cid la piattaforma relativa ai lavoratori del gruppo Sirma (materiale ceramico refrattario). Le richieste sono state definite a conclusione di un'ampia consultazione di base nei tre stabilimenti del gruppo (Portomarghera, Savona e La Spezia), nel corso di un convegno nazionale cui hanno preso parte oltre cento delegati di fabbrica, svoltosi nei giorni scorsi a Savona. Le richieste riguardano lo sviluppo dell'occupazione, l'ambiente di lavoro, il graduale superamento del cottimo, la riduzione a 35 ore settimanali dell'orario per i lavoratori silicotici riconosciuti o sospetti, la contrattazione degli organici di reparti e di fabbrica. Entro il 31 maggio saranno effettuate 8 ore di sciopero articolato a livello di fabbrica.

* * *

Il 31 maggio avrà luogo a Firenze indetto dalle federazioni nazionali Filcea, Federchimici, Uil-Cid, un convegno nazionale dei lavoratori della ceramica d'arte (artigiana) per definire i tempi e le linee rivendicative per il rinnovo del contratto del settore che interessa oltre 20 mila lavoratori. Il convegno si svolge a conclusione di una consultazione di base che nel corso di oltre due mesi ha investito tutte le aziende

Riunito ieri il CIPE

Interventi parziali per i tessili

Confermate le direttive alla GEPI - Proposti 420 miliardi all'Aeritalia pur in mancanza di programmi adeguati di sviluppo - Il problema delle centrali ENEL

Il Comitato dei ministri per la programmazione economica, la cui riunione è stata anticipata a ieri sera, ha preso una nuova decisione interlocutoria per i problemi dell'industria tessile. La delibera adottata afferma infatti che, «confermata la direttiva del 29 febbraio 1972 che dispone l'urgente intervento della GEPI per il risanamento delle imprese tessili in difficoltà, nonché le direttive programmatiche globali per il settore tessile, il CIPE ha impegnato la GEPI a completare le istruttorie esaminando con priorità la situazione di alcune aziende tessili in difficoltà. Il problema del rifinanziamento della GEPI sarà esaminato dal Consiglio dei ministri».

L'intervento è quindi assicurato soltanto per «alcune» aziende tessili, mentre non si fa esplicito riferimento al settore abbigliamento. Non tutti i 13 mila lavoratori in procinto di essere licenziati sono esplicitamente e definitivamente garantiti.

I ministri si sono poi nuovamente occupati dei programmi per la chimica di base, nominando un comitato tecnico per l'accertamento di progetti specifici. Il comunicato dice inoltre che il CIPE ha assunto «alcune deliberazioni sugli altri punti all'ordine del giorno», i quali, però, non erano ufficialmente noti. Ufficiosamente le agenzie hanno riferito di alcune proposte, tra cui quella di destinare 420 miliardi alle attività dell'Aeritalia pur in mancanza di un programma che dia garanzie di sviluppo del settore e di occupazione. Il finanziamento verrebbe dato: 1) per 210 miliardi attraverso il «Fondo per la ricerca» gestito dal solito IMI, per la messa a punto dell'aereo QSH (velivolo silenzioso ad atterraggio corto) proposto dalla Boeing che rimarrebbe comproprietaria al 50 per cento; 2) 60 miliardi per la creazione di un Centro di ricerche aerospaziali; 3) 150 miliardi con versamento straordinario del Tesoro sul bilancio del ministero della Difesa per l'acquisto di 50 aerei da carico G/222 messi a punto dalla FIAT prima della confluenza nell'Aeritalia.

La FIAT, che ha ricevuto il 50 per cento nell'Aeritalia, ha portato nella nuova impresa l'abituale parassitismo del suo settore aeronautico rispetto alle commesse militari. I G/222 non sono finora stati accettati dall'esercito italiano, si legge su «Lo spettatore internazionale» di dicembre, edizione inglese, perchè «vi sono dubbi riguardo alla capacità di questo aereo». Occorre inoltre ricordare che un altro aereo di origine FIAT, il G-91-Y ha partecipato alla gara per una fornitura indetta dal governo della Svizzera dove è stato classificato in quarta posizione avendogli i tecnici preferito tre altri aerei con compiti similari, nonostante le pressioni esercitate dal gruppo italiano. La FIAT, che dovrebbe ora beneficiare del 50 per cento di 420 miliardi di contributi, ha portato nell'Aeritalia cose vecchie e note, come un livello tecnologico insufficiente per competere realmente in un mercato mondiale come quello aeronautico e il «vizio» della dipendenza dai finanziamenti di favore anzichè da programmi di larga prospettiva e seriamente studiati.

Comunque, la FIAT ha fatto i suoi interessi evitando di pagare il prezzo del suo fallimento e cercando di trasferirlo allo stato. Il governo ha finora accettato. Non solo: sono i dirigenti stessi dell'Aeritalia, ora, che usano la tecnica del ricatto: «o ci date comunque le commesse o licenzieremo». I lavoratori hanno aperto una vertenza di gruppo ma il governo, ponendo oggi la questione al CIPE, ha evidentemente fretta di sottrarre la questione ad interventi sindacali e parlamentari.

COTONIERI — A disposizione del CIPE, qualora avesse voluto considerarli per le attese decisioni sul settore tessile-abbigliamento, sono nuovi dati resi noti ieri all'assemblea dell'Associazione padronale dei cotonieri. Nei primi tre mesi di quest'anno l'industria cotoniera ha aumentato la produzione dell'11%, recuperando le riduzioni degli anni precedenti. Estremamente gravi sono però le condizioni in cui la ripresa si verifica: i fusi di filatura sono diminuiti dell'1,4%, quelli di torcitura del 4,8%, i telai del 2,7%, i lavoratori di 7.500 unità (oltre al 50% delle maestranze ad orario inferiore a quello contrattuale). La ripresa del ramo cotoniero dell'industria tessile è basata su restrizioni alle importazioni, rese più care per il mercato interno, forzatura delle esportazioni anche con riduzione di contributi previdenziali e riduzione fortissima della manodopera. Unica direzione nella quale non si è agito: l'aumento del potere d'acquisto sul mercato interno; i licenziamenti e le riduzioni di orario (e quindi di salario) hanno agito anzi nella direzione opposta.

ENEL — Il CIPE ha esaminato anche il problema delle centrali elettriche contestate per ragioni di inquinamento. Anzichè andare ad un confronto diretto con le amministrazioni locali, accettandone le preoccupazioni per la difesa dell'ambiente, l'ENEL ha chiesto misure straordinarie al governo centrale. Non si comprende però quali forzature questi intenda introdurre per eliminare ostacoli che richiedono un mutamento di politica.

BANCHE — Gli ambienti bancari affermano di avere ridotto l'interesse sulle diverse linee di prestito senza ottenere, tuttavia, la mobilitazione delle ingenti disponibilità inutilizzate. Non vi è dubbio che per determinare un'effettiva ripresa occorrono molteplici misure — fra cui un aumento degli investimenti pubblici e iniezioni di domanda di larghe dimensioni (aumento pensioni) — ma sul problema specifico dei tassi bancari si sta verificando ciò che era previsto: le domande di credito insoddisfatte non si trovano nel settore della grande impresa ma in quello delle piccole aziende verso le quali esistono ancora fondamentali preclusioni. Il Tesoro e le 14 banche aderenti al Cartello rifiutano, infatti, la pubblicazione di tassi d'interesse impegnativi (non aumentabili a libito dei dirigenti bancari secondo la debolezza del cliente) e la «liberalizzazione» delle garanzie almeno nei confronti delle imprese associate o controllate da organismi pubblici.

Il Consiglio della Fidae-CGIL discute sul contratto e l'unità

L'intervento del compagno Rinaldo Scheda

E' in corso ad Ariccia il Consiglio nazionale della FIDAE al quale sono presenti circa 200 dirigenti sindacali nazionali, provinciali e aziendali del sindacato degli elettrici. All'ordine del giorno i problemi dell'unità sindacale e le indicazioni per la piattaforma per i rinnovi contrattuali. I lavori sono stati aperti da una relazione del segretario nazionale Bucci che ha prospettato alcune indicazioni delle scelte già esaminate con la FLAEI CISL e la UILSP-UIL di ordine economico normativo con particolare riferimento ai problemi più generali della organizzazione del lavoro, eliminazione della pratica degli appalti, lotta contro gli straordinari per una politica di sviluppo della occupazione che dovranno costituire la base del dibattito da svilupparsi in tutti i posti di lavoro.

Ai lavori sono presenti il segretario confederale Rinaldo Scheda e Eugenio Guidi dell'ufficio sindacale della CGIL.

Di particolare rilievo a conclusione della mattinata l'intervento del segretario confederale Rinaldo Scheda il quale si è soffermato sulla situazione economica e politica in cui vengono a collocarsi le vertenze per i prossimi rinnovi contrattuali. Sono stati messi a punto gli aspetti che caratterizzano in questo momento il processo unitario dopo le gravi decisioni della maggioranza del comitato direttivo della UIL e le iniziative da assumere per salvaguardare il patrimonio di esperienze unitarie partendo dalla esigenza di dare una risposta concreta a tutte le forze sindacali e politiche moderate che operano contro l'unità sindacale.

Scheda si è soffermato anche sulle questioni più generali delle riforme e sulla esigenza di dare una soluzione ai problemi più pressanti delle grandi masse e degli strati più poveri della popolazione.

In coerenza con questa impostazione le scelte contrattuali costituiscono il momento tradizionale e irrinunciabile per far avanzare le condizioni di lavoro e di vita delle masse lavoratrici.

Comitato di coordinamento per le filiali Alfa Romeo

FIRENZE, 23

Si sono riunite le rappresentanze sindacali aziendali FIM, FIOM, UILM di tutte le filiali Alfa-Romeo italiane. Dall'esame delle condizioni esistenti nelle varie sedi sono scaturiti gli elementi per un giudizio nettamente negativo in merito ai diversi trattamenti esistenti, sia per le varie filiali sia tra le filiali e gli stabilimenti.

LEGGETE

EDITORI RIUNITI

Gruppi, IL PENSIERO DI LENIN

Argomenti pp. 330 L. 2.000

Un originale recupero antidogmatico dell'elaborazione teorica leniniana nella prima «biografia intellettuale» scritta da un marxista italiano.